



# From Memory to Europe



## **MATERIALE PER LE SCUOLE: SPIEGAZIONE DELLE SLIDES**

### **I totalitarismi in Europa<sup>1</sup>**

La storia dell'Europa del XX secolo è stata caratterizzata dallo sviluppo dei **totalitarismi**, regimi oppressivi in cui viene eliminata ogni forma di dissenso e opposizione e sopresse le libertà e i diritti fondamentali. Lo Stato, incarnato nella persona del leader, regola e controlla ogni aspetto della vita dell'individuo, dalla sua educazione al tempo libero. I regimi totalitari di particolare rilievo sono stati il Fascismo in Italia, il Nazismo in Germania e lo Stalinismo in Unione sovietica.

#### **Fascismo (1924 – 1945)**

- **1919-'21:** Benito Mussolini costituisce i Fasci di combattimento e trasforma poi il movimento nel Partito nazionale fascista.
- **1922:** il 30 ottobre Mussolini, in testa alle “camicie nere”, marcia su Roma e viene incaricato dal Re Vittorio Emanuele III di formare il nuovo governo.
- **1924/25:** si instaura la dittatura e ha inizio il Ventennio fascista. Tra i primi provvedimenti vi è l'emanazione delle “Leggi fascistissime”.
- **1936-'38:** Hitler e Mussolini si uniscono nell'Asse Roma-Berlino, un'unione che si rafforzerà nel Patto d'Acciaio. È in questi anni che in Italia sono emanate le Leggi razziali, prime misure razziste contro gli ebrei.
- **1940-'43:** l'Italia entra nella II Guerra Mondiale a fianco della Germania, ma l'esito sarà disastroso.
- **1945:** Mussolini viene catturato dai partigiani durante il tentativo di fuga. È processato e condannato a morte.

Durante la dittatura fascista, il termine “totalitario” fece la sua prima comparsa per indicare, positivamente, la politica attuata dal regime, ossia la sua capacità di gestire, cambiare e controllare ogni aspetto della vita sociale, economica e culturale del Paese. Un ruolo fondamentale fu rivestito dalla stampa e dalla propaganda, ma altrettanto fondamentale fu la capacità del regime di capire e assecondare la necessità della popolazione di partecipare - o almeno di sentirsi partecipe – della vita dello Stato. Il regime fu quindi promotore di attività, eventi e manifestazioni che crearono il senso di appartenenza e identità necessari a plasmare il consenso prima, e la totale obbedienza poi, alla dittatura.

---

<sup>1</sup> A cura di Valeria Riccobono (Punto Europa).

### **Nazismo** (1933 – 1945)

- **1925:** Adolf Hitler scrive *Mein Kampf* (*La mia battaglia*).
- **1933:** Hitler viene nominato cancelliere e assume la guida del governo tedesco.
- **1935:** con l'emanazione delle “Leggi di Norimberga”, Hitler classifica ufficialmente gli ebrei come appartenenti a una razza inferiore.
- **1938:** la “Notte dei cristalli” segna l'inizio della persecuzione antisemita, il primo atto di quella che sarà una sistematica opera di violenza e sterminio nei confronti degli ebrei.
- **1939-1945:** il 1° settembre la Wehrmacht invade la Polonia segnando l'inizio della II Guerra Mondiale. Dopo una prima fase di successi, l'Asse Roma-Berlino viene sconfitta dalle forze alleate.

Il regime nazista si ispirava alle teorie che sostenevano una superiorità biologica e culturale della razza ariana, nordica, bianca. La ricerca ossessiva della purezza razziale all'interno e all'esterno dei confini nazionali sfociò nella persecuzione di quelle persone considerate impure - in particolare ebrei, slavi, zingari, omosessuali - così come degli oppositori politici. Le proporzioni di queste persecuzioni raggiunsero dimensioni tali da costituire un vero e proprio genocidio, indicato come Olocausto o “Shoah” in ebraico. 6 milioni di ebrei, 10 milioni di slavi e numerosi altri furono le vittime uccise sistematicamente nei campi di concentramento.

### **Stalinismo** (1925 – 1953)

- **1924:** Stalin succede a Lenin alla guida del Partito comunista sovietico.
- **1925-38:** Stalin consolida il suo potere di leader assoluto attraverso la feroce repressione del dissenso politico.
- **1939-'45:** l'URSS stipula il patto di non aggressione con il regime nazista, ma, due anni dopo, la Germania attacca l'Unione sovietica. Stalin guida le forze armate nel conflitto che si concluderà con l'ingresso dell'Armata Rossa a Berlino.
- **1946-53:** ha inizio la “guerra fredda” tra Est e Ovest; si riaccutizza la repressione del dissenso all'interno del regime: tornano le “purghe” e le epurazioni nei partiti comunisti dell'Est.
- **1953:** Stalin muore. Nikita Khrushčëv sale al potere e denuncia i crimini del suo predecessore, avviando il cosiddetto processo di “destalinizzazione”.

Il regime comunista di Stalin mirava alla costituzione del “socialismo in un solo paese” guidato da un apparato politico formato da una classe dirigente fedele e affidabile, epurata da ogni opposizione. Il “nemico” combattuto dal regime si identificava, all'interno dei confini dello Stato, in tutti i contestatori o coloro che erano considerati un pericolo per il regime stesso. La feroce repressione del dissenso politico attuato da Stalin sfociò nel periodo del “grande terrore” e nelle “Grandi purghe”, durante le quali milioni di persone furono deportate nei campi di prigionia (“gulag” in russo).

## **APPUNTI SUL TEMA “FROM MEMORY TO EUROPE”**

### **Dalla memoria della Shoah all'Europa<sup>2</sup>**

Il 27 gennaio è il giorno dedicato alla Memoria della Shoah. La necessità di una giornata del ricordo è stata stabilita con una legge approvata dal Parlamento italiano nel 2000, che aderiva così alla proposta internazionale di creare un giorno per ricordare le vittime del nazifascismo e dell'Olocausto. Così recita il primo articolo della legge: « La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati. »

La Shoah è parte integrante della storia europea innanzi tutto per quanto riguarda il contenitore: la Shoah si è compiuta in Europa. Lo spazio geografico è il primo ed immediato elemento che ci parla di una responsabilità collettiva, se pur non condivisa. La Shoah, come del resto la lunga catena di continui attacchi agli ebrei nella storia del nostro continente, si è consumata tutta all'interno dei nostri confini. Concentrata nel cuore geografico dell'Europa, collegato alla periferia da una rete di binari che convergevano al centro. Lo spazio geografico della Shoah è quindi l'Europa. La fuga dalla Shoah ha creato canali che ne hanno ampliato la portata territoriale, ma unicamente come cassa di risonanza di un'azione che si è compiuta tutta al suo interno.

La responsabilità europea non deve assolutamente salvare o moderare la responsabilità particolare e fondamentale di Germania e Italia. Ma certamente la storia della Shoah è la storia delle mancate azioni e reazioni, del silenzio assordante che c'è stato in Europa davanti a quello che accadeva. Quale comprensione si aveva allora della Shoah e quale se ne ha oggi? Uno dei principali problemi del dopo Shoah, sta nella sostanziale mancanza di riflessione su quello che era ed era stato compiuto durante e dopo la sua realizzazione. Molti hanno dato vita alla Shoah e l'hanno resa possibile

---

<sup>2</sup> Tratto da *Agenda europea 2011* e Giuliana Laschi, *L'Unione europea. Storia, istituzioni e politiche*, Carrocci Editore, Roma, 2005.

dichiarando in seguito di non aver pensato, di non essersi resi conto, di aver semplicemente applicato ordini, regolamenti e leggi fatti da altri, che, essendo gerarchicamente inferiori, erano costretti ad applicare. Come se la responsabilità dell'azione individuale potesse essere demandata ogni volta che si sia costretti da chi è gerarchicamente superiore a fare determinate azioni. Queste modalità di rimozione della responsabilità attingono a molti altri aspetti durante le dittature, tanto che l'unica responsabilità reale sembra essere di una sola persona, il dittatore, che spesso viene comunque velocemente classificato come pazzo. Anche nel caso della Shoah, dove esiste una responsabilità evidente e diffusa, la gran parte delle persone ha liquidato la propria partecipazione con generici atti di non conoscenza o di rispetto di ordini superiori.

Paradossalmente, anche le persone che hanno tentato di salvare gli ebrei dai rastrellamenti, spesso dichiarano di non aver riflettuto a lungo sulla Shoah e sulle motivazioni che li avevano portati ad operare difformemente e, lo sappiamo, mettendo a rischio la propria vita. Molti dichiarano infatti di aver agito per una spinta interna, personale, intima: rispondendo alla domanda “perché altrimenti che tipo di persona sarei stata e sarei diventata”? Non avrebbero potuto sopportare di vivere all'interno di un essere che non aveva più i requisiti di base di un essere umano.

Il non pensare dei contemporanei, il non riflettere sulle responsabilità collettive ha condotto alla Shoah stessa, perché gli europei non si sono rifiutati di ubbidire a ordini genocidari, e i governi degli stati europei di fronte ad una tragedia immane, largamente preannunciata da alcuni anni, hanno scelto l'appeseament e il silenzio. Così, dopo la guerra, alla responsabilità della Shoah si è aggiunta la responsabilità dell'inazione e del silenzio, che non si sono trasformati in un'ampia riflessione su ciò che era avvenuto, ma piuttosto in un senso di colpa collettivo, malcelato dall'individuazione di una responsabilità fortemente ridotta, soprattutto concentrata in un uomo e in uno stato.

I sensi di colpa hanno prodotto scelte importanti, come la necessità della formulazione dei diritti universali, di cui l'Europa si è fatta portavoce, attraverso l'ONU, il Consiglio d'Europa e, in maniera ridotta, l'Unione europea. Non si può parlare di una memoria fortemente condivisa, perché si tratta, pur sempre, di una memoria in parte “incompleta”: laddove le responsabilità non sono condivise universalmente, la memoria soffre di impossibilità di razionalizzazione e risposta adeguata. Però, nonostante questo, dopo la seconda guerra mondiale la memoria della Shoah, così poco riflettuta, è diventata un elemento fondamentale della nostra storia di europei, alla quale si è cercato di rispondere attraverso varie costruzioni e istituzioni. Purtroppo, la nascita repentina di una nuova guerra, seppur fredda, del nuovo scontro e della nuova divisione tra europei, ha impedito la nascita di una storia condivisa, basata sul superamento degli antichi conflitti.

È importante considerare la Shoah come parte integrante della storia europea, ma non come eccezionalità irripetibile e unica, circoscritta ad una generazione e mai, prima o dopo, ripercorribile. Perché se è vero che la storia della Shoah è senza precedenti, non per questo è senza radici.

Infatti la Shoah non è un fattore scollegato dal resto della storia europea, bensì ne è parte integrante, la massima espressione di un filo che attraversa i secoli e che racconta una continuità europea. Quello che la storia è in grado di raccontare con chiarezza è la Shoah non come un momento drammatico, definito e limitato, come un incidente della storia europea. La storia è in grado di raccontare la Shoah come l'apice della crisi della storia umana, la crisi totale dell'essere umano, che si è consumata qui, in Europa.

Gli europei hanno sviluppato una straordinaria capacità di distruzione, perfezionata nei secoli, in ogni angolo recondito del mondo, ma con continuità a casa nostra contro gli ebrei, capro espiatorio di ogni crisi, piccola o grande, economica o politica, che chi governava ha avuto. Ma chi governava ha potuto sempre (insopportabile da accettare per noi adesso) contare su un'adesione forte e decisa da parte dei vari popoli europei. Europei contro europei. Le guerre in Europa sono sì guerre fratricide, soprattutto perché sono state a lungo guerre tra europei, ebrei e cristiani.

Benché la Shoah non sia mai entrata nei principali testi relativi al processo di integrazione europea, rappresenta una memoria rilevante in tale processo, più volte richiamata nelle prime discussioni dell'Assemblea parlamentare della CEE. La mancata formalizzazione nella coscienza europea di una responsabilità condivisa, ha portato più spesso ad un generale senso di colpa, che si è trasformato negli anni nella richiesta di molti parlamentari europei di un rafforzamento delle relazioni tra la Comunità europea e Israele. Tali pressioni hanno creato imbarazzi e forti opposizioni; certo è che Israele è stato il primo paese geograficamente non europeo ad avere relazioni, seppur commerciali, con la Comunità. Forte era la pressione degli Stati Uniti in questa direzione, ma altrettanto forti le opposizioni politiche di alcuni paesi fondatori.

L'interesse verso Israele mostrato da molti parlamentari democratico-cristiani del grande gruppo popolare, veniva motivato con il fatto che gli abitanti di Israele erano per la gran parte europei e che quindi dovevano essere considerati come parte dell'Europa e non esterni ad essa: "Se Israele non è un paese dell'Europa, il suo popolo fa parte, malgrado la geografia, della nostra comunità spirituale europea". Sulla base di tali motivazioni, vi fu una visita in Israele nel febbraio del 1961 di una delegazione del Parlamento europeo. Una delle prime visite esterne che compivano i deputati dell'Assemblea parlamentare.

Nel dibattito parlamentare che seguì il resoconto della visita, si fece più volte accenno alla necessità di saldare forti relazioni con questi europei costretti a lasciare il continente. Non si parla mai direttamente di Shoah, di deportazioni, di campi di concentramento, ma sono assolutamente sempre

presenti in modo indiretto, tanto che anche i membri del gruppo socialista, allora la maggioranza dell'Assemblea, evitarono di presentare posizioni diverse riguardo Israele, il sistema internazionale, la crisi arabo-israeliana e la loro stessa posizione politica. Evidentemente sembrava inopportuno di fronte alla rievocazione, seppur indiretta, della Shoah.

Il primo accordo tra CEE e Israele in ambito commerciale, il primo che la Comunità firmava con paesi non europei del Mediterraneo, venne firmato nel 1964, soltanto pochi anni dopo la firma dei trattati di Roma. La prima Relazione parlamentare che approfondiva lo stato delle relazioni con Israele è del 1965 e prende il nome dal parlamentare che la presentò in aula: Aldo Moro. Benché si tratti del primo rapporto sulle relazioni tra CEE e Israele, viene ricordato che queste sono sempre state seguite con particolare attenzione dall'Assemblea parlamentare, non soltanto per l'interesse economico e commerciale delle relazioni, ma anche perché l'Assemblea attribuisce ad esse "un singolare rilievo dal punto di vista politico, morale e spirituale". Come più volte venne ripetuto, durante la discussione nell'aula parlamentare, l'Europa aveva un "dovere morale verso Israele". Tale dovere risultava tanto forte da spingere i redattori della Relazione Moro nella direzione di una proposta di associazione con Israele, che "sia in grado di rispondere alla preoccupazione per i 70.000 nuovi cittadini che ogni anno raggiungono Israele dai vari luoghi della diaspora".

### **Verso l'integrazione europea**

La memoria della Shoah era viva nell'Europa del secondo dopoguerra ed è una motivazione importante della nascita del processo di integrazione europea. Un progetto che, soprattutto nei primi anni del dopoguerra, nella mente di chi aveva sofferto la guerra e le dittature, attraverso la pacificazione dei popoli e degli stati europei, aveva il grande, catartico obiettivo di ricostruire un'Europa solidale, fondata sui diritti.

La Shoah è parte integrante e costituente di questo processo di integrazione europea. Molte volte, nei dibattiti e dichiarazioni delle prime comunità europee, emerge il senso della creazione di un'Europa (a dir la verità Occidentale e rigidamente contrapposta all'altra metà) pacifica, dei diritti e della condivisione, del multiculturalismo, seppur diversamente definito. Un'Europa solidale e non soltanto economicamente. Sappiamo che quello che convinse i principali governi europei a creare le comunità e poi ad aderirvi successivamente, fu anche un calcolo razionale ed efficace dell'interesse nazionale per un organismo che dimostrava di essere assai funzionale dal punto di vista economico. Ciò non toglie, o non è in contrapposizione, con l'esistenza di un pensiero europeista che nell'immediato dopoguerra si situava in modo trasversale nella gran parte dei partiti politici europei. Tanto che alcuni governi ed alcuni leaders politici si avvicinarono addirittura agli ambienti federalisti.

Molto del pensiero europeista del dopoguerra, pensiero politico, di costruzione politica, si fondava proprio sulla necessità di pacificare il continente europeo, di creare delle comuni barriere allo sviluppo efferato dello stato nazionale; alcuni proponevano proprio il superamento dello stato nazionale, che in ultima analisi non poteva che condurre alle feroci dittature europee, che avevano condotto l'Europa all'impensabile, all'orrore massimo, alla distruzione dell'uomo come obiettivo e regola condivisa. E in tutti questi ragionamenti la Shoah era l'orrore di riferimento, il punto d'arrivo che doveva condurre ad una nuova partenza, dopo una completa catarsi.

Da questo punto in poi, quindi, presero forma dei veri e propri progetti politici per l'unità europea e si fecero strada idee europeiste federative che, pur diverse nelle ispirazioni e nelle espressioni, proponevano il superamento degli stati nazionali con l'obiettivo di una federazione degli europei in cui la rappresentanza democratica a livello della Federazione costituisse la base legittima per una nuova sovranità.

Tra i personaggi di spicco del federalismo europeo il posto di massimo rilievo spetta a Spinelli che, insieme a Colomi e Rossi, elaborò nel 1941 il "Manifesto di Ventotene". Come scrisse lo stesso Spinelli in "Come ho tentato di diventare saggio": "Nel tetro inverno '40-'41, quando quasi tutta l'Europa continentale era stata soggiogata da Hitler, l'Italia di Mussolini ansimava al suo seguito, l'URSS stava digerendo il bottino che era riuscita ad afferrare, gli Stati Uniti erano ancora neutrali e l'Inghilterra sola resisteva, trasfigurandosi agli occhi di tutti i democratici d'Europa in loro patria ideale, proposi ad Ernesto Rossi di scrivere insieme un manifesto per l'Europa libera e unita e di immetterlo nei canali della clandestinità antifascista sul continente". Il manifesto è il documento fondamentale del federalismo europeo che, con la nascita del Movimento federalista, diventerà un vero e proprio programma politico. Come ha scritto Spinelli ne "L'alternativa europea": "I federalisti della resistenza si distinguevano dai loro precursori delle generazioni precedenti per il fatto che sentirono e proclamarono l'unità federale europea come tema delle imminenti lotte politiche, come obiettivo da realizzare dalla nostra generazione, dalla generazione che usciva coperta di ferite e grondante di sangue dall'esperienza rovinosa del nazionalismo".

La tesi principale del Manifesto di Ventotene è quella secondo cui l'esistenza stessa dello stato nazionale costituisce una minaccia permanente per la pace internazionale, perché il fine dello stato è l'espansione e lo strumento più efficace per ottenerla è la guerra. La massima espressione storica dello stato nazionale è rappresentata dal fascismo, che unisce alla volontà di espansione una imponente macchina bellica. La fondazione del federalismo europeo diventava quindi l'obiettivo fondamentale del dopoguerra, che doveva precedere la ricostruzione nazionale per impedire il rinnovamento interno dello stato nazionale, come si legge nello stesso Manifesto: "Il problema che in primo luogo va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparente, è la

definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani (...) Gli spiriti sono già ora molto meglio disposti che in passato ad una riorganizzazione federale dell'Europa. La dura esperienza degli ultimi decenni ha aperto gli occhi anche a chi non voleva vedere, ed ha fatto maturare molte circostanze favorevoli al nostro ideale (...) Un'Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto (...) Nel prossimo quindicennio, la questione prima per gli europei sarà non come organizzare i loro rispettivi paesi, ma come organizzare la convivenza pacifica e civile sul continente".

Spinelli dedicò gran parte della sua vita, con coraggio e caparbia, alla costituzione dell'Europa unita. Così lo ricorda Amartya Sen in "La libertà individuale come impegno sociale": "Alcune fra le conversazioni politiche più importanti della mia vita sono state con Altiero Spinelli, il padre acquisito di Eva, che la madre (Ursula Hirschman) aveva sposato dopo la morte del padre di Eva, Eugenio Colorni, egli stesso un grande pensatore e un eroe della Resistenza, ucciso dai fascisti quando Eva aveva solo due anni. Sia Colorni che Spinelli erano dediti senza compromessi a una azione politica basata su una aperta e diffusa discussione politica. Credo che questo sia un argomento di grande importanza per gli attuali problemi dell'Europa. Eva stessa condivideva appieno questa dedizione. Il suo internazionalismo ben si combinava alla capacità di sentirsi completamente a suo agio in molti paesi diversi, come l'India e l'Inghilterra, oltre alla nativa Italia. Questa qualità era in parte innata, ma dipendeva anche dalla sua mancanza di provincialismo intellettuale, per cui considerava la nazionalità e l'appartenenza a una comunità come aspetti del tutto accidentali di una persona".

Confluivano nel movimento federalista correnti diverse tra loro, ma che, pur nella diversità delle ispirazioni e dei progetti politici, proponevano tutte la distruzione degli stati nazionali con l'obiettivo di federare gli europei sulla base di una nuova convivenza sociale. Anche in questo caso, come ai tempi del Risorgimento, l'idea di Europa era legata a quella della rigenerazione nazionale, nascita o ri-nascita di un paese nuovo che poteva avvenire solo entro una cornice internazionale europeista. Non a caso Leone Ginzburg parlava della missione "risorgimentale ed europeista" del partito d'Azione.

L'idea federalista fu poi mediata ed anche snaturata nella pratica durante la ricostruzione, perché questa avvenne comunque su basi strettamente nazionali; basti pensare alle forme di fortissima autarchia alla quale portò la necessità di rifornimenti alimentari. Ed anche il cammino integrativo dell'Europa fu profondamente segnato dalla grande difficoltà di abbandonare l'idea dello stato nazionale. Eppure nell'immediato dopoguerra furono molti gli intellettuali che videro nella ricostruzione la possibilità di un'integrazione europea. E ci credettero anche numerosi politici di tutto il continente, ma l'idea federalista di Europa dovette essere mediata con quella di sovranità nazionale e in questo incontro perse gran parte della sua forza originaria.

Oltre al federalismo, altre correnti di pensiero formulavano proposte per il futuro dell'Europa. Il pensiero "confederalista" proponeva una cooperazione tra gli stati, attraverso accordi sempre più estesi e profondi, che prevedessero però una limitata cessione della sovranità nazionale. Questa forma di cooperazione europea includeva anche la creazione di organizzazioni inter-statali, purché controllate dagli stati membri, senza il cui accordo unanime fosse impossibile ottenere l'espressione della volontà collettiva.

Invece il pensiero "funzionalista" pur avendo quale obiettivo l'unione europea, riteneva che questa si potesse ottenere soltanto attraverso integrazioni settoriali successive, con crescenti cessioni di sovranità a nuove istituzioni indipendenti dagli stati, come pensava Jean Monnet, l'altro grande personaggio della storia dell'integrazione europea. In realtà il funzionalismo era concettualmente diverso dagli altri due filoni di pensiero federalista. Anziché occuparsi delle motivazioni di base e della meta ultima, finalizzava la propria attenzione a come raggiungere l'Europa unita. Infatti si possono annoverare tra i funzionalisti anche personaggi delle prime due correnti, ma che ritenevano che l'obiettivo potesse essere raggiunto soltanto attraverso integrazioni settoriali successive. Per i funzionalisti le integrazioni settoriali della vita economica e sociale avrebbero creato delle dinamiche di integrazione politica, con il progressivo e fatale indebolimento, se non addirittura svuotamento, delle sovranità nazionali. In effetti tra le tre correnti, sarà proprio quest'ultima che porterà alla nascita della Comunità europea. Il trattato del Mercato comune europeo fu veramente il "capolavoro del funzionalismo": ponendo l'audace obiettivo finale della completa integrazione economica dei sei paesi membri, era costruito su di un'impalcatura giuridico-istituzionale profondamente funzionalista.

Il trasferimento della sovranità era previsto in termini progressivi e gradualisti, e mai in forma globale, ma per "porzioni di autorità" e tutto all'interno di una struttura di negoziato permanente costruita dal sistema delle istituzioni, secondo l'idea che aveva Schuman: "L'Europa non può farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme. Essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino innanzi tutto una solidarietà di fatto". Il metodo contrattuale agevolava la ricerca del compromesso attraverso un sistema di compensazioni multiple tra le varie aree del negoziato.





Palazzo Orsi Mangelli  
Corso A. Diaz, 45 - 47100 Forlì  
Tel. +39 0543 374807  
Fax +39 0543 374808  
[info@puntoeuropa.eu](mailto:info@puntoeuropa.eu)  
[www.puntoeuropa.eu](http://www.puntoeuropa.eu)